

Per occupare il tempo libero

La nuova fisionomia della famiglia chiede nuovi spazi protetti nei tempi extra-scolastici

Raffaella Brignoni

È un po' come fare un puzzle: ogni pezzo deve poter essere incastrato l'uno con l'altro per ottenere il quadro finale. Qualcosa di simile lo devono fare (con fatica) anche molti genitori durante il periodo delle vacanze estive e in una buona parte dell'anno scolastico: incastrare con attività di vario genere i giorni di vacanza dei figli con i loro giorni di lavoro.

Sì, proprio così: l'agenda estiva per le famiglie si trasforma in uno slalom fra corsi di nuoto, lingue, sport e colonie per «riempire» in un qualche modo le giornate dei figli quando mamma e papà sono al lavoro. Tutte attività che, beninteso, si traducono in opportunità, in valore aggiunto: più corsi ci sono, più colonie diurne e residenziali vengono proposte, più iniziative di questo genere vengono lanciate, meglio è, perché sono esperienze con una valenza educativa, si pongono come stimoli, permettono di socializzare e di avviare quel processo fondamentale di conquista di autonomia dalla famiglia. Resta il fatto che la vita di un ragazzino non può essere organizzata - agenda alla mano - con mille attività per arrivare indenni al primo settembre quando ricominceranno le scuole. Né, del resto, i genitori possono continuare ad arrabattarsi fra mille soluzioni. Il problema infatti è che i vari corsi esistenti sono estemporanei, hanno una durata limitata nel tempo, le vacanze durano invece più di due mesi: da qui il fatto che i genitori finiscono per iscrivere i figli a più at-

tività pur di saperli in «buoni mani», controllati, con altri coetanei, e non lasciati soli a sé stessi. Quello che ancora manca è una fitta e diffusa rete di centri di attività extrascolastiche, aperti tutto l'anno dalla mattina alle 19 al di fuori dall'orario e dal periodo scolastico, non solo per i bambini piccoli, ma anche per quelli più grandi e per i ragazzi: spazi d'accoglienza, con valenza educativa e ludica, dove poter stare (e stare bene) quando i genitori sono occupati professionalmente. Un punto di riferimento per tutto l'anno, dove il ragazzo possa sentirsi a suo agio, come a casa propria, instaurando una relazione con il personale educativo e con gli altri utenti della struttura in un'esperienza dal carattere continuativo.

La gestione dei figli in un'ottica di conciliabilità famiglia-lavoro e di pari opportunità resta un punto su cui il canton Ticino - nonostante i grandi passi compiuti in questo campo - deve ancora lavorare. «Il bisogno di strutture di questo tipo è nettamente maggiore all'offerta. Non possiamo illuderci che i servizi parascolastici da soli possano dare una risposta a un bisogno più articolato e strutturato delle famiglie. Mense (laddove ci sono, perché molti centri sono ancora scoperti), doposcuola, orari prolungati: servizi indispensabili ma non sufficienti a rispondere alle esigenze delle famiglie di oggi. Occorre dunque insistere, promuovere e favorire il sorgere di queste strutture» ci spiega Roberto Sandrinelli, capostaff per il settore famiglie e minorenni.

«La trasformazione della fa-

miglia impone di riflessioni una trasformazione e un adeguamento dei servizi di sostegno e di supporto. Per questo motivo Pro Juventute si è posta l'obiettivo di creare per il 2012 - in collaborazione con l'associazione Agape che ad Agno - gestisce una struttura d'accoglienza di questo tipo - tre centri di attività extrascolastiche. Nel nostro cantone è una realtà ancora tutta da creare che, una volta compiuta, si tradurrà in una grande conquista non solo per le famiglie ma per l'intera società» rimarca Ilario Lodi, responsabile della sezione della Svizzera italiana di Pro Juventute.

In effetti, in Ticino per ora solo otto le strutture che accolgono i bambini e i ragazzi fino ai 15 anni al di fuori degli orari scolastici. Nel Mendrisiotto sono 5, di cui 4 gestiti dalla locale Associazione Famiglie diurne, e si trovano a Chiasso, Coldrerio, Novazzano, e Vacallo; il quinto si trova a Rancate ed è gestito da una specifica associazione locale; a Bellinzona c'è il «Polo Sud»; nel Luganese troviamo Agape ad Agno, La Corte dei bambini a Vegogna (anche se è limitato ai bimbi da 3 e 6 anni), mentre a Molin Nuovo, proprio accanto alle scuole elementari, aprirà a settembre un nuovo servizio di custodia di bimbi e ragazzi. Il Lombardia è invece ancora sguarnita di questi centri. «C'è evidente terreno da recuperare in questo settore: gli otto centri offrono in totale 200 posti per un



bisogno che sarà almeno dieci, venti volte superiore. In Svizzera interna sono i comuni stessi a organizzare questi servizi. In Ticino per promuovere l'offerta dei servizi extrascolastici con valenza educativa e aperti tutto l'anno dal lunedì al venerdì con orario continuato, è stata creata la Legge cantonale sul sostegno alle attività nelle famiglie e di protezione dei minorenni. Legge che sovvenziona direttamente le strutture, purché rispondano a determinati requisiti, in modo che le rette per le famiglie non siano troppo onerose. Ci si deve rendere conto che la scuola con i suoi servizi parascolastici non può rispondere in maniera capillare ed esauriente al bisogno esistente. La scuola è centrata prevalentemente sulle esigenze del bambino e non è mai stata pensata per la famiglia nel suo complesso. Questi centri, essendo aperti 52 settimane su 52, rispondono invece alle esigenze di

tutto il nucleo familiare» continua Sandrinelli.

Una conquista per la società, dice Lodi. «Sì, questi centri possono rivelarsi un vero e proprio investimento anche per i comuni e le imprese. Un comune, che sul suo territorio offre alle famiglie questo tipo di servizio, è evidentemente più attrattivo dal punto di vista residenziale. In questa ottica mi aspetto che le autorità comunali contribuiscano e sostengano simili iniziative. Se la famiglia è poi sostenuta, anche l'economia ci guadagna. Per un'impresa poter fare capo in maniera continuativa alla professionalità di una dipendente formata, e il cui lavoro ha acquisito maggiore valore grazie all'esperienza, è un evidente vantaggio. Per non parlare della tranquillità di una donna che ha la garanzia di poter fare le sue ore di lavoro senza doversi preoccupare di andare a prendere il figlio che finisce le lezioni» sottolinea ancora il segretario di Pro Juventute.

Una ricerca, commissionata dall'Unione padronale svizzera,

NELLA FOTO: corsi e attività per ragazzi nel tempo libero non sono più soltanto legati al periodo delle vacanze.



LA STANZA DEL DIALOGO

Silvia Vegetti Finzi

La convivenza e il talento della pazienza

Pur avendo avute molte occasioni non mi sono mai sposata, forse perché non avevo trovato la persona giusta, forse perché tengo troppo alla mia libertà. In compenso ho avuto molte soddisfazioni dal lavoro: ho fatto una bella carriera e guadagno bene.

Tre anni fa ho incontrato un uomo simile a me, un manager di successo, sicuro e indipendente e ci siamo piaciuti subito.

Insieme condividiamo tante esperienze piacevoli: viaggiamo, vediamo mostre, seguiamo il Festival del Cinema di Locarno, insomma non ci facciamo mancare niente. Ci incontriamo solo quando ne abbiamo voglia e poi... saluti e baci... ognuno a casa sua sino alla prossima volta. Purtroppo da qualche tempo lui ha cambiato registro. Ha cominciato a lavorare meno - solo qualche consulenza - ed è diventato più esigente. Vuole che mettiamo su casa e andiamo a vivere insieme, altrimenti

occupazione femminile. Certo autonomia non vuol dire arbitrio ma responsabilità di se stesse, delle proprie scelte e delle conseguenze che ne derivano.

Convivere può essere una condizione felice ma può costituire un inferno per chi non lo desidera e non possiede il talento della pazienza, una virtù deuseta ma sempre opportuna. Vi sono caratteri insofferenti a ogni imposizione, soprattutto a quelle che non richiedono alcun consenso perché sono implicite nei fatti, nelle persone. Ad alcuni dà fastidio la lentezza o la loquacità, ad altri la fretta o il mutismo. Vi è chi è nervosista perché il partner russa, chi soffre perché l'altro sbadiglia rumorosamente oppure fuma troppo o dimentica di spegnere la luce.

Circolava ai primi del Novecento questa brutale definizione: «Il matrimonio? Una condivisione: di giorno di cattivi umori, di notte di cattivi odori». Senza giungere a tanto, credo che i rapporti amorosi siano logorati più dalle piccole frizioni che dai grandi conflitti. Mentre le questioni importanti si possono discutere e mediare, quelle insignificanti inducono al silenzio trasformando i sentimenti in risentimenti, molto più difficili da dichiarare e superare.

Tuttavia, se convivere fosse così ne-

gativo non si porrebbe scelta alcuna, invece da un altro versante sussistono tanti fattori positivi. Sappiamo che chi dorme accanto a un partner vive più a lungo, che le occasioni del pasto sono le più favorevoli alla confidenza, che condividere vari momenti della giornata suscita un insostituibile senso di intimità. Ma per minimizzare gli inconvenienti e valorizzare i vantaggi della quotidianità occorre ammettere la nostra caducità, riconoscere che, per quanto a lungo duri l'unione, verrà il momento in cui ci si dovrà separare. Ed è proprio il senso della fine a rendere prezioso ogni attimo trascorso insieme. Come amo ripetere: se noi contiamo gli anni è perché gli anni contano per noi.

Poiché il quesito sull'opportunità di convivere si pone alle coppie soltanto da pochi anni, sarebbe utile ricevere in proposito esperienze e riflessioni perché sono convinta che, come diceva Thomas Mann, sui fatti della vita siamo tutti principianti.

Inviare le vostre domande o riflessioni a Silvia Vegetti Finzi, scrivendo a: La Stanza del dialogo, Azione, Piazza Manzoni 3, 6900 Lugano; oppure a la stanza del dialogo@azione.ch

il segretario di Pro Juventute.

Una ricerca, commissionata dall'Unione padronale svizzera, ha proprio evidenziato come le strutture d'accoglienza per i bambini, e quindi di sostegno alla famiglia, siano funzionali all'economia: «Ogni franco investito in questo settore genera un indotto, diretto o indiretto, di due franchi» aggiunge Sandrinelli.

C'è una nuova cultura della famiglia da promuovere e diffondere con la creazione di spazi che non siano ghettizzati. I bambini non sono mai casi sociali, e i centri sono pensati e sentiti come un'opportunità di crescita per il figlio del dottore, dell'operaio, del divorziato o di chi semplicemente ha una mamma che, con tutti i diritti di questo mondo, vuole lavorare o deve farlo perché la vita glielo impone. Centri per i figli di questo mondo che è cambiato, dove ognuno abbia diritto di cittadinanza, senza etichette di sorta: «Per i giovani utenti di queste strutture si tratta di un vero apprendistato alla democrazia, con la condivisione di spazi, di regole e di rispetto reciproco. Ed è anche così che si impara a crescere» tiene a sottolineare Ilario Lodi. Il progetto di Pro Juventute, per la realizzazione di tre centri di attività extrascolastiche, partirà a settembre con la prima fase di indagine esplorativa per individuare le località dove far nascere i primi tre poli.

della Terza Età